

La Repubblica 6 Giugno 2015

Omicidio Fragalà un pentito rilancia la pista mafiosa

C'è un nuovo pentito che da qualche tempo sta collaborando con i magistrati della procura di Palermo. È un uomo della famiglia di Borgo Vecchio, si chiama Francesco Chiarello e dice di sapere molte cose, compresa la verità sulla morte dell'avvocato Enzo Fragalà, andata in archivio con un nulla di fatto visto che la cosiddetta "pista mafiosa" indicata da un'altra collaboratrice, anche lei del Borgo Vecchio, Monica Vitale, non ha retto al vaglio del giudice delle indagini preliminari, portando alla scarcerazione dei tre presunti sicari, Francesco Arcuri, Salvatore Ingrassia e Antonio Siragusa. Ma adesso, anche Chiariello insiste sugli stessi nomi e sulla scorta delle dichiarazioni del nuovo collaboratore (che dice di aver partecipato alla fase preparatoria dell'agguato avvenuto il 26 febbraio 2010) la procura guidata da Francesco Lo Voi sta valutando se chiedere la riapertura delle indagini.

L'omicidio di Enzo Fragalà, è la versione su cui insisterebbe anche Francesco Chiarello, sarebbe stata decisa dai vertici della famiglia di Borgo Vecchio. Ma perchè? Gli investigatori incaricati dei primi riscontri alle dichiarazioni del pentito procedono con cautela. Il pentito in realtà non saprebbe molto di quelle fasi esecutive la cui ricostruzione ha lasciato irrisolti tanti buchi neri che, alla fine, hanno portato i giudici del Tribunale del notiamo ad ordinare alla scarcerazione dei tre indagati per l'omicidio del penalista e poi alla successiva archiviazione chiesta dalla stessa procura.

Anche Chiarello, così come la Vitale, indicherebbe come mandante dell'omicidio il boss Tommaso Di Giovanni che avrebbe voluto punire il penalista per le avances fatte alla moglie di un detenuto, Maurizio Russo. La procura, sulla base delle rivelazioni della pentita, arrestò Francesco Arcuri, Salvatore Ingrassia e Antonio Siragusa, ritenendoli esecutori materiali del delitto, e iscrisse nel registro degli indagati Tommaso Di Giovanni, Gaspare Parisi, Giuseppe Auteri, Antonino Abbate e Giovan Battista Bongiorno, quest'ultimo per favoreggiamento.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, alle 19.09 del 26 febbraio 2010, Siragusa, Ingrassia e Arcuri si incontrarono a Borgo Vecchio per definire i dettagli operativi del delitto (nelle loro conversazioni intercettate si parlava di andare da qualche parte con una moto e un bastone di legno); alle 20.23 le immagini estrapolate da alcuni impianti di video-sorveglianza in via Nicolò Turrisi, luogo dell'omicidio, documentarono la presenza a pochi metri dallo studio della vittima di Siragusa e Ingrassia. Alle 20.26 Ingrassia ricevette due telefonate, ulteriori conferme della sua presenza in via Nicolò Tunisi. Alle 20.38 l'avvocato Fragalà uscì dal proprio studio e andò verso il garage. Un

minuto dopo venne aggredito a colpi di bastone da un uomo di 30-35 anni alto 1,85 cm circa che fuggì, poi, a bordo di una moto SH300 bianca con un complice. L'aggressore venne individuato in Arcuri. Alle 20.48 Siracusa e Ingrassia furono ripresi dalle telecamere mentre si allontanavano dal luogo del delitto.

La ricostruzione dei magistrati, però, è stata messa in dubbio da una serie di indagini difensive che, anche attraverso una perizia fonica e l'acquisizione di un video girato dalla polizia nell'ambito di un'altra indagine, hanno indotto il gip ad archiviare, ritenendo il quadro indiziario «frammentario, equivoco e complessivamente insufficiente».

Una decisione, quella del giudice, che potrebbe essere rivista - la procura starebbe per chiedere la riapertura dell'inchiesta - alla luce delle rivelazioni di Chiarello che ribadisce la responsabilità degli indagati, ma limita il proprio ruolo alla fase preparatoria dell'agguato. Circostanza, questa, che non convince gli investigatori fino in fondo.

Alessandra Ziniti